

«Perché la sinistra ha bisogno del contributo delle nuove generazioni». «Agire sui problemi». «Che fare di fronte alla crisi delle idee forza». «Il rapporto tra idealismo e concretezza»: sulle nuove generazioni discutono Cuperlo, Bandoli, D'Alema, Mancina

1992, un patto tra giovani e Pds

■ Come ci stanno i giovani in un partito come il Pds? Quale tipo di rapporto culturale possono portare all'elaborazione in corso in questo nuovo partito? È giusto che continuino a lavorare in qualche modo all'esterno o non piuttosto che entrino a pieno titolo all'interno? Proposte e difficoltà da superare per realizzare un nuovo tipo di rapporto tra i giovani e il partito saranno al centro della discussione dell'assemblea nazionale che la Sinistra giovanile terrà dal 10 al 12 gennaio a Roma. Anticipando qualcuno di questi temi possiamo cominciare questa discussione.

CUPERLO L'operazione strategica che ci troviamo ad affrontare è quella di organizzare più e meglio di quanto sia stato fatto finora, specialmente nella sinistra, il mondo giovanile. Ritengo che non sia più rinviabile l'assunzione di un ruolo preciso dei giovani all'interno del Partito democratico della sinistra. Un ruolo attivo, visibile, dei giovani dentro questo nuovo partito capace di superare l'idea che in qualche modo già avevamo voluto mettere in discussione negli anni passati, dell'organizzazione giovanile collaterale alla quale viene delegata la competenza nella trattazione delle politiche e delle questioni giovanili e dei problemi di rapporto tra il partito e i giovani. Una presenza forte, autonoma, riconosciuta del giovane dentro il partito, nel senso che possano essere uno dei soggetti capaci di riuscire ad introdurre elementi di novità nella forma partitica che si sta definendo in questi mesi per arrivare alla conferenza di organizzazione che credo il Pds terrà nel prossimo autunno.

D'ALEMA Sono convinto che questo nuovo partito abbia assoluto bisogno di crescere con il contributo delle nuove generazioni. L'operazione di costruire una nuova forza di sinistra che abbia una propria cultura politica, una propria visione della società che muova da diverse tradizioni della sinistra italiana, ma che poi faccia questo salto di qualità, secondo me non si compie senza un salto generazionale. Il vecchio schema con il partito da una parte e l'organizzazione dei giovani dall'altra non va più bene. In questo nuovo partito non c'è una dimensione pedagogica ma di ricerca. È un partito che è una forza di frontiera, di incontro fra culture diverse che lavora per formare una sinistra nuova in cui la presenza dei giovani diventa elemento essenziale. Una presenza visibile che abbia i suoi luoghi e le sue possibilità di coordinamento che consenta di non far scomparire i giovani nelle strutture del partito. Che favorisca il ricambio di cultura politica, di capacità di lettura della società, che affianchi una generazione che nostra segni di affaticamento e garantisca un pluralismo dinamico. Sulla presenza dei giovani noi dobbiamo puntare molto, non come un fatto residuale: si è consumata l'esperienza della Fgci e poi della Sinistra giovanile e noi non dobbiamo limitarci a raccoglierci i pezzi. Dobbiamo invece imparare a parlare non solo ai giovani che hanno compiuto una parte del loro cammino insieme a noi ma anche a quelli che non sono nel Pds o nella Sinistra giovanile. Dobbiamo parlare a quelli che non ci sono. E dobbiamo creare le condizioni, non facili, di fare entrare in campo una nuova leva in funzione di direzione. Io ricordo un'epoca in cui la gran parte dei nostri gruppi dirigenti era composta da persone tra i venti e i trenta anni. Sono ancora gli stessi a guidare il partito. A loro vanno affiancate forze giovani che, confrontandosi giorno per giorno con la politica adulta, possano diventare una generazione meno fragile, capace di portare avanti le idee forza che vogliamo mettere in campo a sinistra. Idee che già ci sono in parte ma che devono essere declinate in modo forte.

MANCINA Sono anch'io d'accordo con l'ingresso dei giovani direttamente nell'organizzazione del partito. Questo ingresso come soggetto visibile, dotato cioè di strumenti di autonomia, non mi sembra una cosa facilissima. Ci vuole su questo un impegno preciso da parte del partito che, invece, mi sembra ancora teso a riprodurre forme vecchie piuttosto che a proseguire nel processo di rinnovamento. Invece l'effetto che la presenza dei giovani può avere è quello di uno dei punti di forza, insieme a quella delle donne, di un processo di riforma della politica che scaturisce da una produzione di valori e di moralità dentro l'universo stesso della politica quotidiana. Sia un soggetto giovanile presente in modo forte dentro il partito, sia un soggetto femminile, impongono, chiedono, avviano una trasformazione che può portare ad avere forza e parole. Il rischio è di diventare residuali. È presente e bisogna far in modo che non accada.

Eccoci allora ad un punto nodale di questa discussione: il problema di comprensione tra i partiti della sinistra a cominciare dal Pci prima e dal Pds poi e le nuove generazioni. Non è nuovo. Ma non è mai stato risolto.

CUPERLO La difficoltà di rapporti tra i giovani e la sinistra penso che abbia radici antiche. Basta guardare, per fare un solo esempio, al periodo di rifondazione della Fgci, agli anni 1985-90, quando circa settantamila giovani si sono avvicinati alla nostra esperienza politica, hanno avuto un rapporto con la sinistra giovanile organizzata ma solo per pochi mesi, al massimo un anno. Nell'arco di quel quinquennio abbiamo avuto un incremento in termini assoluti del numero di aderenti ma complessivamente abbiamo perduto circa 15.000 ragazzi ogni anno rinnovando almeno 17.000 presenze; questo ci ha consentito, in cifra assoluta, di andare in attivo. Resta però il problema di questo «transito» che non riesce a diventare permanenza. Forse le forze della sinistra, compreso il Pds, non riescono a dare a questi giovani la sensazione di essere sufficientemente protagonisti o coinvolti dentro questa disponibilità e questo atto di adesione. Affrontando il rapporto con le nuove generazioni con eccessiva timidezza mentre proprio i giovani escono sempre più allo scoperto moltiplicando i canali di accesso a forme di iniziativa quotidiana di partecipazione diffusa. Otto milioni di italiani vivono un rapporto più o meno saltuario con l'arci-

pelago dell'associazionismo. Di questi settecentomila sono ragazzi, dieci volte più dei giovani presenti nel Pds, molti di più di quelli che aderiscono alla Sinistra giovanile. È con questo dato politico che bisogna misurarsi e interrogarsi sulla capacità di offerta politica che la sinistra è in grado di avanzare al mondo giovanile, probabilmente più disponibile di quanto noi stessi pensiamo.

Un altro punto importante è quello dell'entrata in crisi della capacità di attrazione della sinistra e della sua principale forza nei confronti delle due ultime generazioni. Questo aspetto solleva le due questioni e degli interrogativi di carattere più prettamente politico e culturale, riguarda il tipo di credibilità che questa Sinistra ha avuto nell'ultimo decennio, la capacità di mettere in campo elementi di attrazione convincenti, la coerenza con la quale ha sostenuto alcune azioni, alcune proposte, alcune battaglie. Credo che il problema in definitiva abbia due facce: una più legata all'offerta di politica ed alle forme della disponibilità e della partecipazione e l'altra più legata ad un elemento politico e culturale che riguarda il ruolo e la funzione che la sinistra oggi può assolvere in questo Paese.

Da tutto questo emerge la crisi evidente della capacità di attrazione della sinistra sulle nuove generazioni. Una crisi che merita di essere ulteriormente approfondita.

D'ALEMA Non sono molto persuaso che il problema sia quello dell'offerta di politica ma il tipo di partito e la possibilità di avere un peso dentro di esso. Se penso all'esperienza della mia generazione nel Pci ricordo un rapporto difficile con una struttura molto chiusa, direi abbastanza ostile verso quella nuova generazione studentesca che nel '68 si avvicinava al partito comunista. Il problema era la fortissima domanda di politica; la questione vera è che la spinta, le motivazioni dell'agire politico erano talmente radicali, cioè la politica era talmente un aspetto della vita che, per esempio, una parte notevole dei giovani di quella generazione agì per forzare i limiti della forma partito, e perché la forza d'attrazione della sinistra era grandissima sia dal punto di vista culturale che ideale. Ritengo, quindi, che il problema è innanzitutto questo: c'è una crisi che è stata via via più radicale delle idee forza della sinistra, soprattutto di quella storica, tradizionale. Nel mondo giovanile questo effetto, che oggi è più evidente, di dispersione della sinistra si è prodotto con un decennio di anticipo, le idee portanti sono in crisi e ormai frammentate. Bisogna, allora, ritrovare la capacità di comunicare motivazioni, idee forti per l'agire politico. A mio parere non è poi vero che i giovani che si impegnano nel volontariato e nell'associazionismo mostrino una disponibilità alla politica anzi, in molti casi, questa è proprio una forma concepita e vissuta di militanza antagonista rispetto a quella politica, come una scelta di partecipazione non partitica. Non ritengo, quindi, che quella sia una platea in fondo disponibile per cui il problema è quello di modulare le forme dell'azione politica in modo tale da rispondere ad una domanda potenziale rispetto alla quale la forma partito non appare adeguata.

C'è poi un'altra questione di fondo e cioè quali interessi la sinistra rappresenta nel sistema politico italiano? Fondamentalmente interessi costituiti di corpi sociali, di gruppi in gran parte organizzati e garantiti composti da adulti e, malgrado tutte le innovazioni culturali, da maschi adulti. Non è un caso, infatti, che fondamentalmente l'elettorato dei partiti di sinistra sia di sesso maschile e adulto così come nella sinistra si identifica. I giovani, in fondo, che entrano in fabbrica con il contratto di formazione lavoro sono ancora sovente visti come altra cosa e persino come un interesse per certi aspetti, confliggente e antagonista. Da questo punto di vista la sinistra non ha mai avuto il coraggio di fare scelte radicali. Sono ormai dieci anni che discutiamo di riforma dell'assistenza tutta volta a garantire la quota della società che è organizzata. Per chi già lavora c'è la cassa integrazione, il prepensionamento, ci sono stati gli elenchi anagrafici e nessuno lo trova scandaloso. Se si propone il salario minimo garantito per i giovani scatta invece un'ondata moralistica.

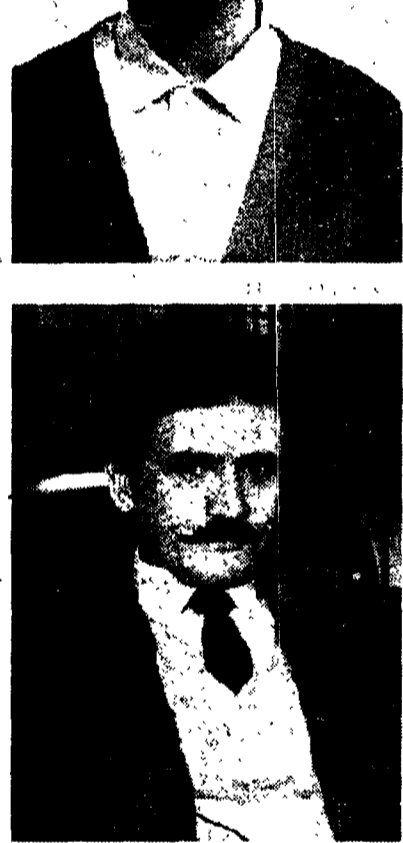
Ecco, dunque, i due grandi problemi: da una parte quali idee forza la sinistra è in grado di comunicare e dall'altra la capacità della sinistra di rappresentare bisogni ed interessi della parte non strutturata della società.

Un limite della sinistra allora più che una mancanza di richiesta dei giovani. È questo il modo giusto di affrontare un problema che comunque esiste?

MANCINA Sono convinta anch'io che ci sia un problema di fondo che riguarda il tipo di immagine che la sinistra è riuscita a trasmettere di sé in questi anni. Però io pongo un proble-

lo giovani e i partiti. Un rapporto in crisi. In particolare quello con la Sinistra e con il Pds. Eppure i giovani animano organizzazioni di volontariato, di solidarietà, ecologiche. Attività che porterebbero a non escludere per loro un futuro di adesione ad un partito. Invece quando si avvicinano ai partiti scatta

il rifiuto di questo rapporto. Perché questo accade? E le nuove generazioni contribuirebbero meglio alla politica della sinistra dall'interno della struttura partitica degli adulti? Su questi interrogativi la parola a Fulvia Bandoli, Gianni Cuperlo, Massimo D'Alema e Claudia Mancina.



Sopra Massimo D'Alema, a destra Gianni Cuperlo

ma: se si tratta di ricostruire un nucleo di idee forza della sinistra capace di parlare ai giovani credo che sia utile e forse necessario ascoltare i segnali che i giovani mandano rispetto alla politica in generale, non solo alla sinistra. L'associazionismo ed il volontariato sono forme sicuramente antagonistiche alla politica ma a quello che la politica è diventata in Italia dalla fine degli anni Settanta. Non so, quindi, se possiamo interpretarle come rifiuto della politica tout court. Potrebbe essere, piuttosto, una forma di provocazione per arrivare alla riforma della politica. La sinistra, allora, se ritiene di avere interesse al rapporto con i giovani deve chiedersi se l'agire politico oggi è pensabile negli stessi termini in cui è stato pensato dalla generazione del '68. Non possiamo rivolgerci ai giovani d'oggi usando lo stesso tipo d'approccio che i partiti della sinistra, il Pci in particolare, ha usato nei confronti dei giovani del '68 e cioè ritenendo quasi una vocazione naturale quella dei giovani verso la sinistra. Non è così e non è neanche vero che hanno una vocazione naturale alla politica in generale. Il problema dei giovani va dunque affrontato senza pregiudizi puntando molto sul concreto, su ciò che possono essere i loro interessi. Io mi chiedo: siamo in grado di identificare quali sono? Su questo ho qualche dubbio. Il salario minimo garantito o la questione ideale, la riforma della scuola o alcuni punti fondamentali della qualità della vita ed ancora le linee di prospettiva o quelle di uno sviluppo storico in cui valga la pena di credere? Ecco, questo io mi chiedo: i giovani di oggi li conosciamo veramente e abbiamo gli strumenti per avvicinarci a loro?

La risposta non potrebbe venire da un'analisi più accurata di quelli che sono i loro interessi, accogliendo i segnali che lanciano attraverso la partecipazione alle iniziative di volontariato o ecologiche, solo per fare due esempi?

MARCELLA CIANNELLI



Fulvia Bandoli e, sotto, Claudia Mancina

Un rapporto tutto da ricostruire, dunque, quello tra i giovani e la sinistra. Un lavoro a lungo termine nel quale si inseriscono variabili come, ad esempio, le prossime elezioni. Quanto la sinistra è pronta a procedere sulle due strade?

D'ALEMA Il problema dell'attualità e quindi il messaggio politico-elettorale esiste certamente ma anche questo si affronta meglio se si ricostruisce in modo serio un discorso di prospettiva, altrimenti si riduce a propaganda e secondo me non è che seduca moltissimo. Io sono convinto che quando si pone il problema di ricostruire un nucleo di idee, di ragioni forti dell'impegno politico a sinistra, non è che si pone una questione che può essere risolta in qualche laboratorio, si pone una questione che va affrontata in rapporto ai processi reali, ai movimenti reali, alle idee reali che circolano nel mondo dei giovani. Anche perché se è vero che fa parte dell'età giovanile una certa radicalità è anche vero che si sta affacciando una forte radicalità di destra. Quei giovani che ho visto a Samarcanda, quelli intervistati per le strade di Bergamo facevano paura, rappresentavano il volto di una moderna barbarie in cui questo forte elemento di razzismo etnocentrico, questo individualismo, come volente di affermarsi che si esprime anche in forme di violenza, di caduta di senso morale, sono questioni su cui occorre riflettere, sono l'espressione di una disgregazione di valori che produce anche fenomeni morbosi. Il problema della sinistra è, dunque, quello di far riprendere forza ad idee che consentano un governo razionale delle contraddizioni e, quindi, di valori capaci di portare ad una convivenza civile altrimenti i problemi venuti alla luce dopo la rottura di un certo ordine mondiale esploderanno nelle forme della sopraffazione, della violenza a cui stiamo progressivamente assistendo. Le idee forza della sinistra, insomma, vanno in qualche modo rilette in rapporto al mondo

BANDOLI Certamente l'impegno dei giovani nell'associazionismo, nel volontariato, nei movimenti ambientalisti e pacifisti è molto intenso e con altrettanta certezza si può dire che in molti casi si tratta di una scelta antagonista ai partiti che può significare non solo una richiesta di riforma della politica ma anche una domanda su che tipo di rapporto i partiti intendono avere con l'associazionismo e con il volontariato. Partendo da questo direi che in questo momento è più che mai necessario che la sinistra, e soprattutto il Pds riescano a trasmettere idee forti e forti ideali. Per fare un esempio concreto di questi giorni, se quei partiti e quelle forze che sono impegnate sui referendum non arriveranno alle 500.000 mila firme per quello sulle tossicodipendenze quello che sarà ricevuto sarà un segnale sicuramente negativo, conseguenza di un insufficiente agire concreto.

Il problema vero resta quello del rapporto con le associazioni di volontariato. Dobbiamo cercare di rompere lo schema finora sostenuto che voleva che i movimenti agissero sotto l'ala del partito e inventare un modo nuovo di confronto con queste forze. È in questa ottica che come Pds stiamo lavorando ad una sorta di patto di consultazione e di iniziativa politica su alcune questioni con le associazioni di volontariato sia laiche che cattoliche. Un lavoro alla pari che parte dal presupposto di non considerare più i movimenti e le associazioni come iniziative collaterali da inglobare nel partito e che ne riconosce la piena autonomia. Nel momento in cui un partito intraprende una strada di questo tipo sa bene che il proprio impegno non può essere discontinuo né di parata ma deve seguire di pari passo le esigenze della gente che attraverso l'associazionismo gli vengono trasmesse. Un cammino parallelo dove i partiti continuano a fare i partiti e le associazioni le associazioni senza alcuna mescolanza

ma con la possibilità di una strada comune da percorrere affiancati.

Il problema della sinistra è dunque quello di rimettere in campo idee forti che riescano a rimotivare un senso di appartenenza, di schieramento? La capacità di trovare parole nuove con cui rivolgersi ai giovani e di non soffocare la loro domanda di autonomia?

CUPERLO Un nodo aperto resta quello di come la sinistra in questi anni è stata capace di cogliere queste domande che venivano dal mondo dei giovani che spesso si sono trovati a fare i conti con un vero e proprio vuoto di rappresentanza. Io penso al fatto che ragionando della questione giovanile o, per esempio, della questione studentesca nella seconda metà degli anni ottanta noi abbiamo assistito almeno in tre occasioni alla scesa in campo di alcuni movimenti significativi di massa, di giovani e di studenti, che alla fine sono riusciti nell'opera clamorosa di non portare a casa quasi alcun risultato. Il 3 febbraio del '90 la Pantera portò per le strade di Roma centomila studenti. Dal governo non ottennero nulla. C'erano i giovani ma non hanno contato perché privi di rappresentanza politica. No allora ad una confusione di ruoli, si però ad un comune cammino in parallelo che mi sembra sempre più indispensabile.

Un altro quesito che mi pongo e pongo è quello sulla crisi attuale di alcune idee forza, soprattutto oggi e soprattutto nei confronti della generazione più giovane della sinistra e cioè di come queste idee forza riescano ad avere un equilibrio con un elemento di credibilità visibile di queste idee, cioè i risultati che effettivamente si ottengono e gli strumenti attraverso i quali riuscire a concretizzare quelle idee forza, a fare diventare un elemento che in qualche modo modifica lo stato di cose che noi abbiamo davanti perché dall'altra parte c'è, invece, una offerta di valori, o comunque una torsione anche negli orientamenti culturali, una involuzione che tende inesorabilmente a destra. A questo proposito basta scorrere una ricerca dell'Università di Pavia su un corpo di studenti liceali sul rapporto con immigrati e meridionali. Il 30% dei ragazzi dichiarava di essere imbarazzato all'idea di un fratello o una sorella che decideva di sposare un meridionale o un immigrato fino a questioni più tradizionali che motivavano l'adesione alla Lega lombarda. Se questo esempio lo diamo per valido, allora forse non basta più recuperare valori come la solidarietà ma bisogna fare in modo che questi valori si concretizzino in un'azione politica, in un'iniziativa diffusa. Io penso che per il Pds e per la sinistra in generale possa essere utile individuare alcune priorità e su quelle decidere di dare battaglia. Va comunque trovato un equilibrio tra idee guida, capacità di concretizzare queste azioni e iniziative ed i risultati che si ottengono. Non mi sembra questa una questione di secondaria importanza.

Un rapporto tutto da ricostruire, dunque, quello tra i giovani e la sinistra. Un lavoro a lungo termine nel quale si inseriscono variabili come, ad esempio, le prossime elezioni. Quanto la sinistra è pronta a procedere sulle due strade?

D'ALEMA Il problema dell'attualità e quindi il messaggio politico-elettorale esiste certamente ma anche questo si affronta meglio se si ricostruisce in modo serio un discorso di prospettiva, altrimenti si riduce a propaganda e secondo me non è che seduca moltissimo. Io sono convinto che quando si pone il problema di ricostruire un nucleo di idee, di ragioni forti dell'impegno politico a sinistra, non è che si pone una questione che può essere risolta in qualche laboratorio, si pone una questione che va affrontata in rapporto ai processi reali, ai movimenti reali, alle idee reali che circolano nel mondo dei giovani. Anche perché se è vero che fa parte dell'età giovanile una certa radicalità è anche vero che si sta affacciando una forte radicalità di destra. Quei giovani che ho visto a Samarcanda, quelli intervistati per le strade di Bergamo facevano paura, rappresentavano il volto di una moderna barbarie in cui questo forte elemento di razzismo etnocentrico, questo individualismo, come volente di affermarsi che si esprime anche in forme di violenza, di caduta di senso morale, sono questioni su cui occorre riflettere, sono l'espressione di una disgregazione di valori che produce anche fenomeni morbosi. Il problema della sinistra è, dunque, quello di far riprendere forza ad idee che consentano un governo razionale delle contraddizioni e, quindi, di valori capaci di portare ad una convivenza civile altrimenti i problemi venuti alla luce dopo la rottura di un certo ordine mondiale esploderanno nelle forme della sopraffazione, della violenza a cui stiamo progressivamente assistendo. Le idee forza della sinistra, insomma, vanno in qualche modo rilette in rapporto al mondo

BANDOLI Certamente l'impegno dei giovani nell'associazionismo, nel volontariato, nei movimenti ambientalisti e pacifisti è molto intenso e con altrettanta certezza si può dire che in molti casi si tratta di una scelta antagonista ai partiti che può significare non solo una richiesta di riforma della politica ma anche una domanda su che tipo di rapporto i partiti intendono avere con l'associazionismo e con il volontariato. Partendo da questo direi che in questo momento è più che mai necessario che la sinistra, e soprattutto il Pds riescano a trasmettere idee forti e forti ideali. Per fare un esempio concreto di questi giorni, se quei partiti e quelle forze che sono impegnate sui referendum non arriveranno alle 500.000 mila firme per quello sulle tossicodipendenze quello che sarà ricevuto sarà un segnale sicuramente negativo, conseguenza di un insufficiente agire concreto.

giovanile tenendo presente che queste idee già ci sono tra i giovani che però a volte non ne avvertono la rilevanza politica, non riescono a comprendere come un valore di solidarietà possa essere una molla all'agire politico. Io sono convinto che molto si può ricostruire in uno scambio con questo mondo giovanile che è portatore di idee che possono essere parte di un nucleo culturale rinnovato della sinistra.

C'è poi l'esigenza, superando ogni visione strumentale del rapporto tra politica e società civile, di favorire il processo più vasto possibile di organizzazione nella società civile dei giovani in modo tale che essi riescano a pesare in una società complessa, abbiano una forza contrattuale, una capacità rivendicativa. Il Pds deve assumere questo che è un problema fondamentale. In fondo la carta dell'aggregazione e della voglia di fare insieme la sinistra non l'ha mai giocata fino in fondo. Basta riflettere sul fatto che gran parte di ciò che è organizzato nel mondo giovanile non è organizzato dalla sinistra per capire su quali direttrici è opportuno muoversi.

BANDOLI Non è utile recriminare. Io credo che la sinistra e il Pds in particolare ha in questi ultimi dieci anni subito una sconfitta su un punto fondamentale, non ha compreso la qualità del tipo di modernità che si veniva affermando. Quindi una forza di sinistra senza deve chiedersi oggi come può intervenire a correggere questo punto, cioè a rimotivare una concezione della modernità fatta di altre idee forza e di altri valori e di altri elementi, oltre che di altre battaglie concrete. Non credo che il volto della modernità o le forme di violenza siano un dato definitivo ma è un modo per esprimere la assunzione di quello che questa concezione della modernità ha portato all'interno di alcuni di questi strati giovanili. Dunque se questo è il punto e se partiamo dal fatto che noi dobbiamo risalire la china rispetto ad una sconfitta culturale dobbiamo agire sui problemi concreti: la formazione, l'ambiente in rapporto allo sviluppo, il rispetto della natura o di un'altra persona. Su questi temi noi possiamo andare all'attacco di una concezione della modernità che qualche punto di crisi lo sta segnando e la cui critica non va lasciata al solo mondo cattolico. Insomma per ricostruire una moderna cultura della sinistra attorno ai temi della solidarietà, della libertà, dei diritti, cioè di una società, o direi meglio, di una modernità molto più solida di quanto sia stata quella che abbiamo vissuto negli ultimi dieci anni. Come terreni d'intervento anche per me il settore formativo è quello primario, la scuola e l'università, ma anche il lavoro e la solidarietà sociale.

Ci tengo a ribadire che io non penso affatto che un partito debba declinare il compito di avere una politica forte nei confronti delle nuove generazioni delegandola ai movimenti. Serve solo un'autonomia nelle sfere d'influenza. Una volta stabilita sarà più facile un lavoro comune. Il Pds su questo punto mi pare che segni ancora una carenza, un buco vistoso. E invece deve diventare un partito con una forte, visibile elaborazione sulle questioni giovanili e anche con una forte autonomia di proposta. Questioni come il reddito minimo garantito, la questione dell'atteggiamento sui referendum sulla droga, oppure i movimenti studenteschi come la Pantera non possono essere più delegate alla sinistra giovanile ma devono essere assunte in prima persona dal partito. Per fare questo è necessario che la forma partitica cambi molto di più di quanto finora è cambiata e bisogna riconoscere all'interno del partito una certa autonomia alla parte giovane sia di proposizione che di potere decisionale. Non una delega ma politiche giovanili costruite insieme.

MANCINA Mi sembra fondamentale il punto del rapporto tra idee forza e loro credibilità che non significa solo portare dei risultati a casa. Credibilità significa anche, nel caso poi di un partito di opposizione, una questione di comportamenti, di coerenza nell'azione politica anche quotidiana, dei segnali che si riescono a mandare, coerente appunto con le idee forza che si predicano. Così credo che si possa arrivare a parlare e ad essere compresi dai giovani perché a me sembra che quella militanza di cui si è ampiamente parlato in termini di associazionismo e di volontariato definisca il tema di un rapporto tra idealismo e concretezza nell'azione dei giovani e anche, quindi, nella domanda che i giovani consapevolmente o inconsapevolmente fanno alla politica. Il problema è in quale punto si colloca questo rapporto tra idealismo e concretezza per un partito di sinistra. Si può collocare in punto alto e forse questo era il caso del Pci che offriva una fortissima appartenenza e, insieme, anche l'idea di un movimento di oggettiva trasformazione della storia. Altrettanto alto è quello dei movimenti cattolici e della stessa Democrazia cristiana perché lì c'è la presenza di valori morali nel senso più stretto della parola. Oppure ad un livello più basso come invece nel caso di un'area della governabilità dove anche il non è che non ci siano valori o delle forme di idealismo proposte, però il punto di equilibrio si colloca in un altro punto, si colloca in un'altra posizione. Ora il nostro problema è dove riusciamo a collocare questo punto di equilibrio tra idealismo e concretezza, perché è lì che probabilmente si riesce o non si riesce a dare una risposta. Forse è vero che gli interessi di oggi non sono poi così lontani da quelli delle generazioni precedenti ma il problema è come fare a metterli insieme, cioè a trovare un punto di aggregazione che non sia pura somma perché la sommatoria degli interessi non ti dà quella fusione tra idealismo e concretezza che porti ad una rappresentazione unitaria in cui una nuova generazione possa riconoscersi e per la quale si possa muovere. La risposta evidentemente non c'è, ma io direi che il problema sia questo.

Un altro punto non ancora ben realizzato in questo partito è quello della moralità che è cosa diversa dal moralismo. La moralità valorizza la libertà di scelta individuale, il moralismo la deprime. E sulle libertà individuali e sulle libertà di scelta che deve poggiarsi la maggiore capacità di orientamento di un partito di sinistra rispetto ad una società che non educa affatto.